RIFLESSIONI DI QUARESIMA

Quarta domenica: Il cieco nato

Vangelo: Gv 9,1-41

Intorno al miracolo di Gesù che dona la vista a un cieco aleggiano in un primo tempo sentimenti ed emozioni discordanti. Niente clamore, stupore o gratitudine. Si direbbe che l'evento viene guardato quasi da lontano, con sufficienza e lo si utilizza solo per interessi personali.

Il cieco nato, secondo la convinzione ebraica, era tale per un peccato compiuto dai suoi genitori o da lui stesso: la cecità era vista come un castigo. Di fronte all' interrogativo su chi in definitiva fosse il colpevole, posto inizialmente dai discepoli, Gesù chiarisce: niente di tutto ciò, nessuna colpa pregressa, solo uno strumento di cui servirsi per manifestare la divinità del Cristo. E così sarà. Protagonista è la luce, luce che l'uomo cieco vedrà per la prima volta e luce che promana da Gesù, venuto a portarla nel mondo. Di fronte al gesto compiuto da Gesù che spalma fango sugli occhi dell'uomo e lo manda a lavarsi nella piscina di Siloe per poi ritornare risanato, si riscontrano reazioni anomale.

Il cieco guarito dapprima non si meraviglia dell'evento: prende atto di aver riacquistato la vista e, forse frastornato, neppure si domanda chi sia esattamente il taumaturgo che ha fatto ciò. Emerge, frattanto, l'invidia dei presenti che fanno domande ai genitori, vogliono sapere. I genitori, per non rischiare risposte indesiderate dagli stessi interlocutori, non si pronunciano e rimandano al diretto interessato. La stessa piega prendono le domande dei farisei che trovano a ridire sul miracolo compiuto di sabato.

Ma solo in un secondo tempo, posto davanti alle stringenti domande che lo provocano, dirà che l'autore del miracolo è “un profeta”. E diventerà testimone della verità quando confesserà la sua fede nel Gesù che gli sta dinanzi e che, con questo gesto, si è rivelato un inviato di Dio. Se non fosse un brano di vangelo, nel suo svolgersi potrebbe sembrare una storiella comica. Ma al di sotto di tutto riconosciamo l'incapacità di leggere la realtà, anzi, la volontà di non vedere, che rende ciechi quelli che non lo sono. Il messaggio di Gesù è proprio questo: è una rivoluzione che trasforma i semplici, i miti, quelli che non contano, in veggenti e quelli che ritengono di possedere la luce della verità in veri e propri ciechi.

Il vangelo con i ragazzi

Gesù dice che a volte chi crede di sapere e di vedere le cose meglio degli altri in realtà può sbagliare. Per riconoscere la luce della verità, cioè per capire ciò che è bene ed è giusto fare, bisogna affidarsi a Lui. Dalle sue parole e dai suoi gesti affiora la luce, come quella che il cieco del vangelo ha visto per la prima volta nella sua vita.

Per una persona nata cieca, poter vedere è dapprima un grande shock. Tutto quello che ha immaginato col pensiero si scontra con la realtà che vede. I colori, come li avrà immaginati? I fiori, il mare, gli uccelli in volo, come credeva che fossero? C'è un lungo percorso da compiere, è quasi come ricominciare la vita daccapo.

Quanto a noi, nella vita spirituale, se ci abituiamo a comportarci in base al vangelo, cresciamo con gradualità nella nostra fede personale vedendo fin da subito ogni cosa nella luce giusta e il cammino sarà sereno.

 Paola Radif